



Nibali-cannibale si mangia il Giro d'Italia dopo una epica rimonta sulle Alpi
Dalla politica solito profluvio di tweet gaudenti. E senza una goccia di sudore



Domenica 29 maggio 2016 - Anno 8 - n° 147
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00 - € 12 con il libro "Il Fatto Personale"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Renzulpop

» MARCO TRAVAGLIO

Tranquilli. Renzi non è il nuovo Mussolini e la battaglia per il No contro il Sì alla schiforma costituzionale non è l'ultima trincea contro il fascismo prossimo venturo. Se abbiamo sbattuto in prima pagina un vecchio televisore col faccione del Duce in una selva di Sì, cioè col manifesto del secondo plebiscito che nel 1934 consacrò il nuovo Senato nominato dal Gran Consiglio, non è stato per equiparare l'attuale governo al passato regime. Ma per segnalare una cert'arietta da cartolina precetto, da chiamata alle armi, da adunata oceanica, da "Taci, il nemico ti ascolta!" che in poche settimane ha portato la Confindustria e dunque la grande stampa (anche con opportuni cambi di direttori), un pezzo di Vaticano, la solita Rai e una fiumana di professori ignoti ai più a intruparsi come un sol uomo, pancia in dentro e petto in fuori, nell'Armata del Sì. Naturalmente ciascun industriale, banchiere, manager, giornalista, docente, panettiere, salumaio o trapezista è libero di pensarla come gli pare. Ciò che stupisce, e un po' inquieta, è l'arruolamento unanime, massiccio e simultaneo di intere corporazioni un tempo dette "poteri forti" al primo fischio del Caro Premier.

Una corsa in soccorso dell'auspicato (da loro) vincitore, un arrembaggio scomposto e sgomitante sul carro al grido di "c'ero prima io" che fa dubitare della spontaneità dell'afflato. Se aggiungiamo che il Capo ha trasformato il referendum in plebiscito pro o contro se stesso; che ha fissato in "mille professori" la quota minima delle adesioni accademiche alla sua Costituzione; che la suffragetta Boschi ha diviso i partigiani in "veri" (quelli del Sì: due o tre) e falsi (quelli del No: l'intero direttivo dell'Anpi); che il governo ha bloccato la nomina di Giampiero Ventura a ct della Nazionale di calcio, raccomandando alla Figc il più giovane e virile Vincenzo Montella; che due giuristi di partito, Gualmini & Vassallo, hanno scomunicato i costituzionalisti del No reidi essere "troppo vecchi"; ecco, viene in mente il celebre detto di Marx: "La storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa". Anche dopo la marcia su Roma la Confindustria saltò sul carro del Duce. La stampa si fascistizzò con cambi di direzione e proprietà. Radio e cinegiornali Luce diramavano le veline del Minculpop. La legge Acerbo - antesignana dell'Italicum - assicurava al primo partito, anche se minoritario, la maggioranza della Camera (il Senato lo nominava il Gran Consiglio, come in futuro i Consigli regionali).

SEGUE A PAGINA 24

ICLAN E LE SPIAGGE In un pacco cuore e fegato di animale

Mafia Capitale, Bonelli minacciato di morte

■ L'avviso a notte fonda, prima del comizio: "Il prossimo sei te". A Ostia il leader dei Verdi si batte contro gli affari degli stabilimenti nell'enclave delle famiglie Spada, Triassi e Fasciani



◉ CALAPÀ
A PAG. 4

Bonelli Ansa

TRUMP, SALVINI & C: BENVENUTI NEL PARTITO DEI BALOCCHI

◉ FURIO COLOMBO
A PAG. 13

INTERVISTE PARALLELE La candidata di destra e quello dem

La Meloni e Giachetti, un secondo posto per 2

■ Il democratico ottimista: "Ho preso un partito al 10%, ora è quasi in pole position". La leader di Fratelli d'Italia: "Domenica nelle urne vedrete che ci sarà una sorpresa"



◉ CAPORALE
A PAG. 6-7

Meloni LaPresse

PERCHÉ IL PD NON RINUNCIA A 16 MILIONI COME I 5 STELLE?

◉ ANTONIO PADELLARO
A PAG. 12

CATASTROFE ANNUNCIATA 15 mila sbarchi e 500 dispersi, tutto come al solito

Migranti, governo impreparato e la bomba gli esplode in mano

■ Giovedì nuovo naufragio. La Marina salva vite a migliaia, ma ci sono 270 mila persone pronte a partire. E l'esecutivo non è riuscito a proporre che gli hotspot in mare. Irrealizzabili. Il Viminale: "Nessuna emergenza"

◉ FELTRI, FIERRO, GIAMBARTOLOMEI E SANSA
A PAG. 2-3

CARO CACCIARI, SE LA "RIFORMA" NON TI PIACE DEVI RESPINGERLA

◉ GIANFRANCO PASQUINO A PAG. 5

DICONO CHE IL DDL BOSCHI È UGUALE A QUELLO DI B. E SE NE VANTANO

◉ SILVIA TRUZZI A PAG. 13



Pietà Francesco col giubbotto di una bimba affogata in mare LaPresse



AGENZIA DIGITALE

Via il dirigente: girò a Cantone atti sospetti

◉ MELETTI A PAG. 9

I CABLO DEGLI USA

"Craxi diverrà premier, il suo vice Occhetto"

◉ D'ESPOSITO A PAG. 16-17

GIORNALI RIMORSI VENDETTA
Il Fatto Personale

di Antonio Padellaro



12€ in libreria e in edicola
con il Fatto Quotidiano

L'ADDIO Aveva 92 anni. Il suo "Enrico V" riscritto con Fo

ALBERTAZZI, RE SENZA CENSURE

» GIORGIO ALBERTAZZI E DARIO FO

Il testo che noi mettiamo in scena racconta di come il re Enrico V, prima di un'importante battaglia, si presentasse ai suoi soldati sotto false spoglie, truccato da semplice combattente, per poter provocare i suoi uomini e conoscerne l'umore e il pensiero.

A nostro avviso questi dialoghi sono stati manomessi da estranei in fa-



vore di un'idea tutta a vantaggio del potere.

Dal momento in cui Giorgio e io abbiamo deciso di mettere in scena quel contrasto di Enrico V con un veterano di grande esperienza e credibilità, abbiamo capito che bisognava intervenire per ripristinare il dialogo censurato.

Siamo di notte, a malapena ci si intuisce l'un l'altro.

SEGUE A PAGINA 19

La cattiveria

Ho chiesto a un francese: "Come fate a non avere il bided?". Mi ha risposto: "Come fate a non protestare per il Jobs Act?"

WWW.SPINOZA.IT

VINCINO, 70 ANNI

"Io, rompicoglioni voglio insegnare satira nelle scuole"

◉ PAGANI A PAG. 20-21

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



IL LUTTO Aveva 92 anni. Una vita in prima linea, da Salò a "Ballando"

Addio Albertazzi, maestro dei perdenti

» CAMILLA TAGLIABUE

«Ora mettilti calmo, ascolta/ una volta tanto, non primeggiare/ lasciati salutare, coccolare, adulare,/ dopotutto/ è tardi ormai è tardi/ signori si chiude»: con una sua filastrocca verrebbe da ricordare Giorgio Albertazzi, morto ieri, a 92 anni, nella sua casa maremmana.

LASCIA LA MOGLIE, Piade' Tolomei, nessun figlio, ma moltissimi figliocci, fan, colleghi: ex ragazzo di Salò (condannato per collaborazionismo, si fece due anni di carcere e fu liberato dalla cosiddetta "amnistia Togliatti"), Albertazzi si era dato al teatro come alla guerra, "per avventura", debuttando nel '49 con Visconti in *Troilo e Cressida*. La svolta arrivò nel '64, nell'*Amleto* di Zeffirelli all'Old Vic, "l'esperienza più importante della mia vita. La critica scrisse: 'Correte londinesi, dormite all'addiaccio, ma non perdetevi'".

In palcoscenico ha lavorato con i più grandi, da Anna Proclemer ad Antonio Calenda, da Luca Ronconi a Dario Fo. Celeberrimi i suoi *Enrico IV* e *Memorie di Adriano*, che ha superato, in 20 anni, le 800 recite e i



In scena e nella vita Giorgio Albertazzi con Franca Rame e Virna Lisi
LaPresse

600.000 spettatori, mentre l'ultima apparizione è nel *Mercante di Venezia* al Ghione di Roma. Per lui il teatro poteva essere "dell'orgia, della masturbazione o di papà: la posizione del missionario, la gran parte di ciò che si fa in Italia, un teatro amministrativo che sta fra il partito e il museo delle cere".

"Perdente di successo" e sciupafemmine, mattatore e



conservatore, laureato in architettura e fotografo per passione, attore ma anche regista, autore e direttore dello Stabile romano, Albertazzi ha recitato in una trentina di film, tra cui *L'anno scorso a Marienbad* (Leone d'Oro), e in tutti gli sceneggiati tv di successo, come *L'idiota* e *Jekyll*, fino alla recente partecipazione a *Ballando con le stelle*, battendo il record di anzianità. Della vec-

chiaia diceva che è "una beffa atroce che bisogna affrontare per divertirsi", e ultimamente stava collaborando con la Rai per *Vita morte e miracoli*, una trasmissione su di lui.

COME l'imperatore sarà "entrato nella morte a occhi aperti", mailsuo verso preferito era di Rimbaud: "Par délicatess/ J'ai perdu ma vie".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Versatile e innovativo, ha saputo unire tradizione e modernità

SERGIO MATTARELLA

IL RICORDO

Memorie di Giorgio (o Lear o Adriano)

» OLIVIERO BEHA

Negli ultimi tempi gli era stata scalfito anche l'immortalità da palcoscenico, quella che lo aveva preceduto nelle decadi in cui aveva impersonato il miglior teatro, tv e cinema (nelle poche occasioni concesse) italiani del dopoguerra. Venerdì a colazione era riuscito ad alzarsi, generosamente, affabulando in modo quasi incomprensibile per la malattia, lui che aveva lastricato di parole l'anima dei suoi spettatori. La notte precedente in un momento di lucido vaneggiamento aveva recitato tutto "L'idiota" dostoevskiano, bazzecola per lui che era anche il principe Myskin.

La sua ultima notte, quasi un canto del cigno dello spirito, l'aveva passata dentro le parole di *Amleto*, altra cosa semplice per lui, shakespiriano fino al midollo, che era anche *Amleto*. Ma era anche *Adriano* e le sue memorie, avendo "adrianizzato" nell'ultimo quarto di secolo la sua vita non solo teatrale e in parte anche la sua facies. Naturalmen-

te era soprattutto Giorgio, raro ponte tra la sua contraddittoria personalità, forte e debole insieme, e i personaggi che interpretava. Non faceva Albertazzi, come quel pugno di coetanei mattatori della scena tra un inarrivabile Carmelo Bene e un Gasmann e un Sordi, era miracolosamente sia Giorgio che Lear, o *Amleto*, o *Adriano*. La lunga vita che gli è toccata è stata piena, e lo sapeva. È riuscito a essere l'uomo pubblico più antipatico e più amato in circolazione, ha tuffato Narciso nello specchio d'acqua più volte per riuscirne gradualmente eguale eppure cambiato. Negli ultimi anni della sua vita "adrianescente" ha trasformato un'intelligenza superiore che gli avrebbe assicurato il successo in qualunque campo, unita a una cultura curiosa senza limiti, in una sua propria intelligenza della vita, aprendosi agli altri. Adesso lo piange iocritamente anche chi lo ha rispettato poco o punto in vita, da Firenze alle istituzioni relative. Almeno ora non rompetegli i coglioni.

L'INTERVISTA

Lavia: "Un uomo come lui dovrebbe vivere 500 anni"

» ALESSIA GROSSI



L'Amleto è forse la cosa più bella che abbia mai fatto

LA REGIA DI ZEFFIRELLI

La voce un po' spezzata, il tono è grave, ma stavolta niente luci, nessun copione da recitare. Gabriele Lavia ha appena appreso della morte di Giorgio Albertazzi: "Aveva 92 anni, la sua vita l'ha vissuta anche se è in giorni come questi che viene il sospetto che sia troppo corta. Ma Giorgio è riuscito a goderla appieno, sempre alla ricerca dentro di sé del 'duende', ci ha rotto le scatole fino alla fine con questo 'duende', il mistero, quel luogo segreto toccato il quale si recita e si è in maniera armonica. Quella che Albertazzi raggiungeva sul palcoscenico".

Ultimamente diceva di sentire la fine e, lasciato il copione teatrale che stava scrivendo, parlava di tv.

È chiaro: voleva allontanarsi dal suo grande amore. Come si fa quando la donnatante amata ti tradisce e tu le dai della stronza, la rinneghi, per non soffrire. Il teatro è qualcosa di effimero, ma anche di eterno, e proprio per que-

sto per un attore non è facile sapere di non poter recitare. Se ci pensate, anche il David un giorno sarà cenere, al contrario ci sarà sempre un attore capace di recitare l'Edipo.

Resterà un rimpianto: non avergli dato un teatro a Firenze?

Sì. Forse Giorgio aveva ragione, mavede, era una personalità difficile, voleva recitare alcune cose, scrivere lui alcune cose.

Qual è la sua opera migliore?

L'Amleto, di Zeffirelli. L'ha portato nel mondo, è forse la cosa più bella che abbia mai fatto. Aveva una tensione, un'aderenza all'idea mai raggiunte.

Ci mancherà per questo?

Credo che la cosa più bella che si possa dire è che non ci mancherà. Se ami il teatro sai e spero che nascerà un attore altrettanto bravo.

A lei cosa mancherà di Albertazzi?

Le sue polemiche e la sua lucidità. E credo che un uomo come lui, un grande attore, dovrebbe vivere 500 anni. Vale anche per me, ovviamente...



Non sarà un funerale ma un saluto, oggi nella tenuta alla Pescaia di Grosseto

LA FAMIGLIA

Olimpiadi, Oms: "Sì a Rio"

Dopo l'allarme lanciato da 150 esperti per il virus Zika, l'Organizzazione mondiale della Sanità risponde: "Non c'è alcun motivo di salute pubblica"



Gigi D'Alessio lascia la Siae

Dopo Fedez anche Gigi D'Alessio lascia la Siae e si affida a Soundreef per la raccolta dei suoi diritti d'autore. L'accordo è stato firmato ieri



Depp, botte in tribunale

I giudici di Los Angeles hanno imposto un'ingiunzione restrittiva all'attore dopo che la moglie Amber Heard lo ha accusato di violenza



CENSURE L'opera del Bardo sarebbe stata (allora) manomessa. Ecco come invece è stato riadattato il "Dialogo sulla guerra"

Shakespeare, Enrico V e i servi dell'eterno potere

Pubblichiamo alcuni passi del "Dialogo sulla guerra" tratto dall'"Enrico V" di Shakespeare e riscritto da Albertazzi e Fo. I personaggi: Albertazzi è Enrico V, Fo il sondato Bates, Fabrizio De Giovanni il soldato Court. Poi c'è il soldato William.

SEGUE DALLA PRIMA

» **GIORGIO ALBERTAZZI E DARIO FO**

Fabrizio: Che cos'è quella luce così intensa che taglia l'orizzonte? E forse l'alba?

Dario: Già... L'alba di una giornata di sangue...

Fabrizio: Spero davvero non sia quello schizzato dalle nostre vene a colorare di vermiglio il cielo.

Dario: (puntando l'arma) Chi è là?

Giorgio: Un amico.

William: Chi è il vostro comandante?

Giorgio: Sir Thomas Erpingham.

William: Un buon generale, un uomo squisito. Che cosa ne pensa, lui, il comandante, della nostra situazione?

Giorgio: Che siamo come dei naufraghi su un banco di sabbia che si aspettano di essere risucchiati dalla prossima marea.

Dario: Bella previsione per il nostro destino di truppa! Prospettare fin d'ora che andremo a picco, galleggiano poi gonfi d'acqua!

Fabrizio: Ma il generale, questi suoi pensieri, non li ha confidati al re?

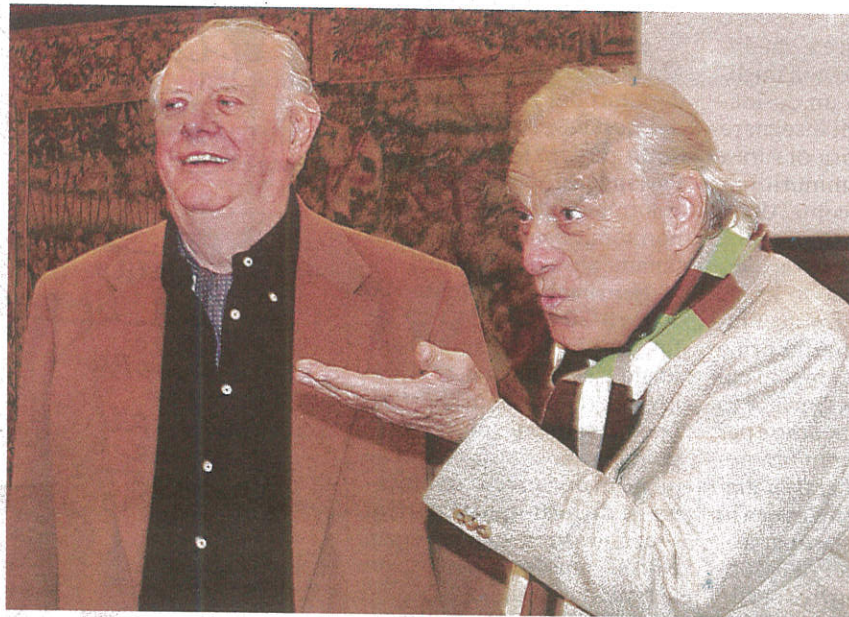
Giorgio: No, né sarebbe opportuno che lo facesse.

Dario: E per che motivo non sarebbe opportuno? E che è, gli vuol fare una sorpresa per poi sbottare in uno sghignazzo?

Fabrizio: Non sbotterei! Piuttosto, continua... Perché non dovrebbe dirlo al re?

Giorgio: Perché, sia detto fra noi, credo che il re non sia altro che un uomo come me: il profumo di una violetta lo sente come lo sento io; il firmamento gli appare come appare a me; tutti i suoi sensi non sono che facoltà umane.

Dario: Strano è ascoltare da un soldato di truppa un pensiero tutto palesemente propenso a issare il nostro monarca sopra il livello dei normali morituri, quali noi siamo!



Fabrizio: Eccolo, la solita pupa che gracchia nella notte! Vai avanti, tu.

Giorgio: Dicevo che a lui, al nostro Enrico, quando gli prende con ragione sgomento, quella strizza gli causa pallore e fors'anche collasso.

Dario: Sì, quello che noi chiamiamo "farsela adosso", "esser presi dallo scagazzo".

Fabrizio: Per favore! Stavo sempre parlando di un re! Che

verbio: meglio arrancare galleggiando nell'acqua del tuo fiume che ritrovarti a mollo in uno stagno fetido in compagnia di rane che ti cantano il De Profundis. Quanto a me, credo che non potrei morire contento da nessun'altra parte se non in compagnia del re, dal momento che la sua causa è sacrosanta e la sua guerra giusta e onesta.

Dario: Eccolo qua l'eroico servo ad ogni costo: o col re o con nessuno! Ora tira fuori anche 'sta bella sentenza... Ma quando mai una guerra si è dimostrata onesta e giusta? Chiedilo un po' agli scannati, a quelli andati a fuoco con il loro fienile, fatti a pezzi senza ragione!

Fabrizio: A noi basta che siamo sudditi del re. Altro non ci occorre sapere.

Dario: Ma certo! Noi non dobbiamo avere idee nostre. Le idee portano al dubbio e il dubbio all'angoscia... l'angoscia alla paura... Via le idee e saremo soldati senza paura.

Fabrizio: Ah! Rieccolo il falso saggio, con i giochetti di parola agili come quelli di un buffone che fa rotolar palline di pezza!

Dario: No, non è giocoleria ma dialettica la mia. Una cosa che non esiste nel tuo cranio.

Fabrizio: No, non mi convinci con questa tua "dea lettica"... Io so soltanto che, ammesso che la causa del re sia ingiusta, l'obbedienza al re ci assolve di ogni colpa.

Dario: Sì. Ma attento, che se la causa del re si scopre essere ingiusta, il re stesso avrà un tragico conto da pagare, quando tutte quelle gambe e braccia e

IL SOLDATO BATES
Noi non dobbiamo avere idee nostre. Le idee portano al dubbio e il dubbio all'angoscia... l'angoscia alla paura... Via le idee e saremo soldati senza paura

gusto ci trovi a cercare di sputtarlo in questo modo?

Dario: Ah, bella logica! Teniamo il re in una scatola d'ovatta, tappiamogli le orecchie e gli occhi così da poterlo mostrare alle truppe sempre sorridente e sereno!

Giorgio: Non volevo intendere questo, tu mi vuoi ad ogni costo ribaltare ogni idea che provo ad esprimere.

Fabrizio: Io ti sto seguendo. Prosegui, sono d'accordo!

Dario: Sentì: la puoi condire come ti pare e il re potrà mostrare da disinformato tutto il coraggio che vuole, ma credo che anche in una notte fredda come questa, preferirebbe starsene a bagno diaccio nel Tamigi con l'acqua alla gola.

Giorgio: Magari si potesse combinare 'sto scambio, pur di cavarsi da qui! Come dice il pro-

teste mozzate in battaglia si ritroveranno insieme nel giorno della resurrezione dei morti e ogni organo o frammento andrà saltellando intorno alla ricerca del proprio tronco a cui ricolarsi.

Giorgio: Ma come puoi imporre al re la colpa del massacro? Egli non decide da solo, giacché la sua corona gli è posta in capo per volere del creatore.

Dario: Certo. E anche l'altro re, quello che cista contro, e tutti i regnanti che ci attaccano per distruggerci, francesi, tedeschi, spagnoli, sono stati ispirati da Dio. Te lo vedi, tu, Dio che si getta da un trono all'altro brandendo la croce e gridando: "Vai! Battiti nel mio nome contro l'esercito del male!".

Giorgio: Come dire che Dio non c'entra niente? Che non ha nessuna responsabilità nei massacri condotti dagli uomini?

William: Sbaglio o sei tutto dalla parte del re?

Giorgio: No, non tutto. Non posso concedere tutta la mia fiducia a questo posposto incosciente che s'è messo in campo ben sapendo che ci potrà rimettere la pelle come un qualsiasi lanciotto della sua schiera. E finir scucito nel viso e nel corpo nel mucchio dei massacrati da non essere più riconosciuto.

Dario: Non dimentichiamo che il re, a nostra differenza, se fatto prigioniero, non sarà scannato, basta che paghi un congruo riscatto.

Giorgio: No. Il re ha giurato che non accetterà mai d'essere liberato grazie al riscatto.

Dario: Questo è ciò che ha promesso... Ma è ben risaputo che immancabilmente re e capipopolo non tengono fede alla parola data.

Giorgio: Sei fortunato! Se io fossi il re torrei la mia spada e ti farei ben pagare questa offesa.

Dario: Anch'io, se tu fossi il re, vorrei darti 'sta lezione. Ci possiamo sempre incontrare appena terminata la battaglia.

Giorgio: Già, sempre che l'uno riesca a trovare l'altro ancora vivo.

E qui finisce la concione. Anche il finale dell'ultima versione è sintomatico di un aggiustamento evidente: finita la battaglia guadagnata dal re e dal suo esercito, Enrico rintraccia il soldato che gli ha tenuto testa nello scontro verbale nella notte precedente e lo fa impiccare. Guai a chi contesta il pensiero del re!

Le locandine

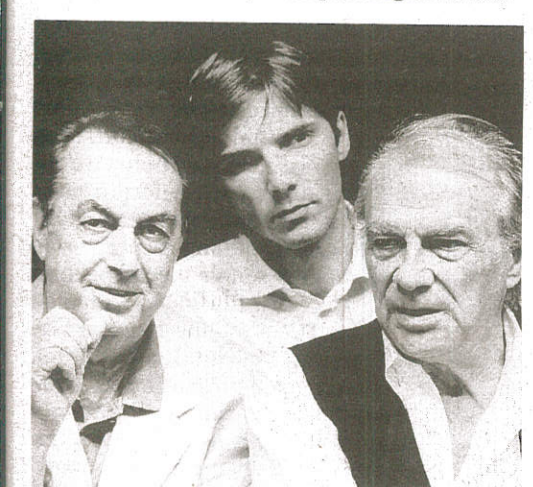


SPETTACOLI PIÙ CELEBRI

Alcune locandine delle pièce portate in scena da Albertazzi



Con M. Vitti in "Ti ho sposato per allegria" LaPresse



Albertazzi con Scaparro e Malatesta Ansa